“Qui fondò la scuolina imparando da don Milani Accolse anche i miei figli”

intervista a Amelia Frascaroli a cura di Eleonora Capelli

in “la Repubblica” – Bologna – del 27 febbraio 2024

«Don Giovanni Nicolini negli anni ‘60, quando frequentava l’università a Roma, nel fine settimana prendeva la sua motocicletta e andava a Barbiana.
Stava due o tre giorni, imparava da don Milani l’esperienza della scuola non competitiva, fatta di inclusione. La fece anche qui, prima a Sammartini poi alla Dozza, i miei figli hanno frequentato quelle aule, dove Wolfango insegnava storia dell’arte, Vincenzo Balzani chimica e Luigi Pedrazzi l’italiano». Amelia Frascaroli, ex assessora alla casa, ricorda l’amico Don Giovanni Nicolini con l’affetto di tanti anni passati a immaginare un mondo diverso e migliore, dopo la speranza del Concilio Vaticano II e con l’attenzione sempre rivolta alla politica.

Amelia Frascaroli, Don Nicolini è stato un punto di riferimento per tante persone, a partire dalle famiglie che hanno deciso di vivere insieme a Sammartini. Come potrebbe descrivere questa esperienza?

«Una grande comunità di monaci e di famiglie, anche giovani, che ancora continua ad andare avanti, nel segno di una comunità di valori profondissima. Tutto è stato mosso dal legame tra don Nicolini e Dossetti, che nel frattempo aveva aperto la piccola famiglia dell’Annunziata. Don Giovanni ha continuamente coinvolto nell’esperienza di comunità anche persone povere, che nella loro vita avevano questo problema».

Perché?

«Io ho conosciuto don Nicolini nel 1998 quando è diventato direttore della Caritas, dove lavoravo già. Abbiamo passato da quel momento 8 anni di amicizia e lavoro, per me importantissimi. Fu una svolta, una rivelazione, perché è stato capace di mettere ancora di più al centro i poveri, ribaltando il concetto tradizionale. Di solito noi pensiamo che i poveri siano gli altri e noi, che stiamo al sicuro, li sosteniamo generosamente. Invece i poveri siamo noi, quelli che non colgono le cose veramente importanti. Per fortuna ci vengono messe accanto persone che ce le insegnano».

Don Nicolini è stato il sacerdote degli ultimi, ma anche quello dell’impegno politico, del coinvolgimento in prima persona, della pratica quotidiana, cosa ha significato questo?

«Il punto è sempre stato questo: il rapporto tra il Vangelo e la storia, che è fatta di piccoli e grandi avvenimenti. Il Vangelo è radicato nella storia, agisce attraverso le persone. Anche per questo don Giovanni aveva grandissima stima di Papa Bergoglio, lo vedeva come una figura profetica, che aveva rimesso al centro la parola di Dio, la centralità del rapporto con il Vangelo».

Vuole condividere un ricordo particolare, un momento in cui don Nicolini l’ha aiutata o capita meglio di chiunque altro?

«Sì, ricordo perfettamente quando prendemmo in affido, mio marito ed io, i nostri due figli gemelli. Arrivarono dal Congo, dove c’era la guerra e avevano 12 anni. Io ero molto preoccupata perché parlavano solo swahili e pochissimo francese, dovevo iscriverli alle medie ma non sapevo come avrebbero fatto, senza parlare una parola. Mi rispose semplicemente: «Che problema c’è, portali alla scuolina». Ogni giorno andavano a Sammartini, vicino a Crevalcore, per frequentare la prima media. Là c’erano anche un gruppo di monaci e monache che avevano una missione a Mapanda, in Tanzania e così parlavano con loro, li aiutavano. Dopo 3 mesi Francesco e Tommaso parlavano l’italiano, si sentivano amati e hanno frequentato 3 anni di scuola senza saltare un esame. È solo un piccolo esempio, Don Nicolini aveva a cuore le persone».